



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°194 - Venerdì 13 novembre 2015 - Euro 1,00

Successo estero

Le regole si rispettano

Per la prima volta dopo molti anni, gli '80 del secolo scorso, la stampa internazionale è prodiga di riconoscimenti nei confronti del governo italiano. Le riforme approvate sarebbero tali da rimettere il paese in carreggiata, o per lo meno di dare l'idea che l'Italia si stia finalmente incamminando su una strada virtuosa. Lo "Economist" si è spinto a scrivere che se la riforma della legge elettorale di Renzi sarà approvata, finalmente l'Italia diventerà persino un paese stabile, affermazione che ricorda magari un po' quelle dello stesso settimanale fatte dopo la caduta del muro di Berlino, per cui il capitalismo liberale avrebbe trionfato, ma pazienza. L'importante è che l'Italia riacquisisca un po' di considerazione nell'opinione pubblica europea dopo decenni di buio pesto. Poi bisogna sperare di farne un buon uso. A riguardo la pensiamo esattamente come il premier Renzi nella sua ultima intervista alla "Welt", ovvero che anche se non siamo d'accordo con l'austerità europea, intendiamo rispettarne le regole sottoscritte. Alla fine se ne è convinto persino Tsipras, figuratevi noi. Anche solo per cambiare le regole bisogna rispettarle, altrimenti lo abbiamo scritto spesso, lo ripetiamo volentieri, si direbbe che la nostra opposizione alle stesse dipende dal non saperle rispettare, un po' come se qualcuno criticasse un governo perché non fosse stato confermato ministro. Solo che una volta deciso di rispettare queste regole di austerità, bisogna farlo davvero. È sul lato della pratica realizzazione e non quello delle belle intenzioni, che il governo Renzi lascia perplesso, cominciando dalla legge di Stabilità. Il ministro Poletti invitava il Parlamento a migliorarla, che subito veniva annunciato un possibile voto di fiducia. Non c'è niente di peggio, per far cambiare umore all'opinione pubblica europea, delle divisioni all'interno di uno stesso governo. Renzi ha avuto un vantaggio eccezionale dalla fuoriuscita dal partito di una larga area di dissidenti, che non sono i sostenitori di una politica keynesiana, ma i nostalgici di una stagione politica consegnata al passato remoto della storia della sinistra italiana. Solo che anche l'onorevole Fassina avrebbe licenziato volentieri Cottarelli e ogni impostazione di spending review, fino a costringere alle dimissioni il povero Perotti. Per questo il governo non si trova in una botte di ferro e vedrete che *Segue a Pagina 4*

L'impegno del Pri per la Capitale

Collasso da evitare

Roma, un problema tuo, nostro

Diamo a Roma un cuore nuovo!!





- I Repubblicani hanno sempre visto il Governo della città di Roma come il punto focale della vita politica italiana;
- la Repubblica Romana e il sindaco Nathan sono due fari e modello di riferimento per prospettare il buon Governo;
- la costruzione programmatica per lo sviluppo della Terza Roma è stato l'impegno peculiare della presenza del PRI nella capitale.

È questo il bagaglio delle idealità, della cultura politica del progetto di Governo della capitale che ispira oggi l'azione dei Repubblicani per il futuro della capitale. La cattiva politica di questi ultimi venti anni ha prodotto alla città danni catastrofici. Oggi serve l'Altra Politica, l'Alta Politica per scacciare la corruzione, la mafia, il malgoverno ed operare

PER DARE A ROMA UN CUORE NUOVO

La Segreteria Nazionale e il Coordinamento Romano del Partito Repubblicano hanno esaminato attentamente la situazione politica ed amministrativa del Comune di Roma. Innanzitutto è stato notato che entrambe le decisioni imprevedibili ed alternate del Sindaco Marino e, ancora di più, le dimissioni dei consiglieri comunali, non solo hanno dimostrato una grave impreparazione politica della classe dirigente locale, ma soprattutto hanno messo in rilievo la concezione spregiata della democrazia e il mancato rispetto delle civiche istituzioni. I consiglieri di maggioranza, infatti, con l'esplicita accondiscendenza della Segreteria Nazionale del PD, hanno preteso di far cadere il Sindaco, pur candidato dal loro stesso partito, attraverso il venir meno del numero legale dei consiglieri, senza un aperto dibattito nel Consiglio Comunale con una conclusione politica che ne motivasse o giustificasse tale decisione. Con il ricorso prossimo a nuove elezioni i cittadini romani dovrebbero dimenticare le gestioni disastrose che in questi anni si sono succedute, avendo a protagonisti il PD e/o il centro destra. Gestioni disastrose della cosa pubblica a tutti i livelli! Così Roma, la capitale d'Italia, è apparsa agli occhi del mondo non più la storica erede della romanità, ma un triste coacervo di delinquenza, corruzione malavitosa e decadimento morale, che tra le altre cose ha sfiorato anche il centro religioso della chiesa cattolica, il Vaticano. Il partito repubblicano si rende conto che dopo anni di malgoverno e di palesi illucità che hanno finito per inquinare tutto il sistema istituzionale romano e le strutture pubbliche collegate ed anche quelle private collaterali, coinvolgendovi anche moltissimi cittadini, non sia facile la risalita e che le immediate e prossime elezioni potrebbero costituire un trampolino di lancio per formazioni *Segue a Pagina 4*

Catalani

Pericolo estremo

Magari fosse tutto così semplice. La Corte costituzionale spagnola ha dichiarato ricevibile il ricorso del governo del premier Mariano Rajoy e sospeso in forma cautelare la mozione con la quale il Parlamento di Barcellona ha dichiarato aperto il processo per l'indipendenza della Catalogna. Il primo ministro spagnolo aveva assicurato che non permetterà che si rompa la Spagna, una frase, ci si perdoni che ricorda quella di Milosevic quando non voleva si rompesse la Jugoslavia. Sarà pure che c'è una bella differenza fra croati e catalani, ma tra catalani e kossovari? La Corte ha ovviamente notificato ai membri del Parlamento catalano che, se la sospensione non venisse rispettata, potrebbero essere oltre che sospesi dalle loro posizioni, incriminati per disobbedienza ed in realtà il governatore separatista Artur Mas, è già indagato per aver indetto il referendum indipendentista contro il volere del governo centrale. Il suo piano prevede la nascita della Repubblica di Catalogna entro 18 mesi a partire dal 9 novembre. Il primo passo? Creare un'agenzia delle entrate, ma forse dovrebbe preoccuparsi di organizzare un esercito se vuole continuare nel suo proposito. Perché nella stessa risoluzione *Segue a Pagina 4*

Comuni al voto nella primavera prossima

<u>REGIONE EMILIA ROMAGNA</u>	
BOLOGNA	Popolazione 386.181
CENTO (FE)	Popolazione 35.837
CESENATICO (FC)	Popolazione 26.016
PAVULLO NEL FRIGNANO (MO)	Popolazione 17.460
FINALE EMILIA (MO)	Popolazione 15.728
FIORENZUOLA D'ARDA (PC)	Popolazione 15.331
RAVENNA	Popolazione 158.911
CASTELLARANO (RE)	Popolazione 15.255
RIMINI	Popolazione 147.578
CATTOLICA (RN)	Popolazione 17.084

Il regime del Terrore

Solo i romanzi di Alexandre Dumas erano in grado di offrire capitoli appassionanti come quelli che si susseguono nel caso De Luca, adesso indagato per corruzione. Il governatore avrebbe influenzato uno dei giudici che hanno redatto la sentenza con la quale il presidente della Campania ha potuto evitare le dimissioni effetto della legge Severino. Millanteria telefonica da parte dello spregiudicato marito di uno dei magistrati che firmò la sentenza? De Luca vittima di un ricatto? Bisogna aver la pazienza di sapere come la pensano i giudici di Roma che indagano per competenza. C'è chi è pronto a giurare che è tutta colpa della legge Severino, un discutibile strumento normativo, oggetto di ricorsi come di sentenze che ne contraddicono lo spirito, per non parlare di giuristi e accademici pronti a stapparsi i capelli per discuterne la legittimità anche costituzionale in quanto la legge consente di far prevalere la logica del sospetto sui principi più basilari della civiltà giuridica. Mentre nei paesi liberali e democratici si considera innocente chiunque non abbia subito una condanna definitiva, la legge Severino impone la decadenza di pubblici amministratori condannati in primo grado, siamo quasi tornati al 22 pratile, quando Couthon impose la legge sui sospetti alla Francia. Già c'era l'accanimento giudiziario ora c'è anche questa forma esasperata di moralismo che i mezzi d'informazione e della propaganda politica sfruttano a piacimento. Altro che giustizia. Questo è il regime del Terrore. Nemmeno Dumas.

Vatti a fidare dei collaboratori

Se il principio cardine della vita del Pd fosse la legalità, c'è poco da fare, questa di De Luca è una brutta storia. Tanto più che tutto si scarica su il Pd e non solo in Campania ma ovunque. Un'associazione politica fatta di gente perbene entra in tensione e ci si ritrova in sofferenza. La vera parte lesa? È il Pd e tutti coloro che ci si riconoscono onestamente. Ammettiamo anche che De Luca fosse oggetto di un ricatto da parte della giudice, come si è letto dai giornali. Ammesso che fosse così, bisognerebbe chiedersi come un esponente di punta del Pd si dovrebbe comportare. Un esponente un uomo delle istituzioni se sottoposto ad un ricatto avrebbe dovuto fare una cosa semplice e banale: denunciare il reato a cui si è sottoposto. Invece nulla. Metti invece che il povero De Luca non ne sapesse nulla che fosse stata una "trattativa" a sua insaputa per una sentenza che lo riguardava. Per lo meno significa che ha sbagliato a scegliersi i collaboratori. Il suo capo di segreteria è un suo collaboratore di lungo corso, che conosceva da tempo, infatti, guarda caso si è dimesso dall'incarico poche ore prima scoppiasse il caso. Un presentimento? Una crisi di coscienza. Resta il fatto che se un collaboratore si muove per nome e per conto tuo, tu non puoi più negare la tua responsabilità politica. Scegliersi i collaboratori è la prima qualità di un capo. Non sapere quello che fanno e se fanno l'interesse generale o il proprio, ti delegittima dallo stesso ruolo che ricopri. Non puoi scaricare la responsabilità sul collaboratore, perché ti rinverrà in pieno anche se sei puro come un giglio.



Il principio della legalità

Al netto del garantismo, urge una riflessione tutta politica sui riflessi di una vicenda tanto controversa. C'è il caso Roma su cui il Pd non ha fatto sconti perché mai la situazione in Campania dovrebbe essere diversa? Semmai è più grave dato che la commissione Antimafia aveva giudicato De Luca incandidabile. Eppure De Luca è stato candidato lo stesso e ha vinto. No sarà il Pd responsabile di questa scelta? Lo stesso presidente del Consiglio? Il ministro Boschi che ne ha sostenuto personalmente la campagna elettorale? In fondo Marino è stato costretto alle dimissioni per molto meno, come è avvenuto sugli scontrini e sul fatto che non aveva visto la corruzione attorno a lui. Qui c'è un'inchiesta sulla corruzione e, nel migliore dei casi, una trattativa a insaputa di De Luca. Per cui se ci rimettiamo ad un principio di trasparenza e di legalità che deve essere applicato a tutti, il caso De Luca ha assunto un rilievo superiore a quello Marino. Del resto iscritti, militanti ed elettori del Pd si sentono scoraggiati. Aspettano una risposta di qualche genere ed invece niente, come se Napoli e la Campania fossero terre lontane e De Luca qualcuno di estraneo al corpo del partito. Qua va a finire male, senza che nemmeno ci se ne accorga.

La prova fisiognomica

Riepilogando, Calogero Mannino, l'ex ministro democristiano arrestato nel 1995 per concorso esterno in associazione mafiosa, prosciolto 25 anni più tardi dalla Cassazione, dopo una giostra d'appelli e contrappelli, con 22 mesi di detenzione, passato attraverso la pubblica gogna e il sentimento generale vergogna è stato assolto di nuovo in primo grado nel processo sulla trattativa Stato-mafia. Accipicchia, forse che Mannino, considerato coram populo il criminale politico per antonomasia, fosse che ti fosse, innocente? Non potrà mai essere. Ci deve pur essere un difetto nella sentenza, un qualcosa che ci sfugge ma che comporti comunque una forma di condanna, a metà, ad un quarto. Anche solo un cicininio. Vedi le sentenze Andreotti. L'ex leader Dc era stato prosciolto dalle accuse, ma solo perché il reato era stato prescritto, il che mica vuol dire che non l'avesse commesso. Oppure il capolavoro per la strage di Piazza Fontana. Quei fascisti di Freda e Ventura erano risultati innocenti, ma se si fosse potuti nuovamente perseguirli, questa volta si sarebbe scoperto senza ombra di dubbio che erano stati loro a mettere la bomba. Se mia nonna era un carro avrebbe avuto le ruote. Guardate allora solo il volto di Mannino, la smorfia che dovrebbe essere di soddisfazione, non ricorda quella stampata sul viso di Riina colpevole? È identica. Ecco la prova inconfutabile, quella fisiognomica.

Non esagerate, ci pensa Ingroia

Quel Mannino sarà anche innocente, però non esageri. Finalmente abbiamo ascoltato una parola di chiarezza da parte dell'ex pm Antonio Ingroia colui che ha imbastito tutta la requisitoria contro la trattativa fra lo Stato e la Mafia, il formidabile magistrato che sulle orme di Falcone e Borsellino, non aveva il timore di denunciare Cosa Nostra, i suoi affiliati, i complici e quello che era peggio il tradimento delle istituzioni democratiche. Non era stato Platone ha dire che la democrazia di tutte le forme di governo era la più corrotta? Mannino ne era la prova. Brutto colpo la sentenza di assoluzione, ma insomma un errorino lo può fare anche un magistrato infaticabile, che per amore della verità era persino pronto a riesumare il cadavere di Salvatore Giuliano e riaprire l'istruttoria. Non che sia Ingroia ad esagerare, perché in questo caso a lui, persona specchiata ed insospettabile, questo sarebbe concesso tanto che si è già messo a scrivere un romanzo col quale svelerà le intercettazioni di Napolitano. Un romanzo, mica una sentenza. Ma questo solo perché nel 2013 la Corte costituzionale, per tutelare la riservatezza del capo dello Stato, impose l'immediata distruzione dei nastri registrati. Solo che se potete far sparire prove schiacciati dagli archivi rassegnatevi alla memoria infallibile del giudice Ingroia. Lui ricorda bene ogni parola incisa nella sua memoria e state pur sicuri che ve ne farà partecipi. Cosa volete mai che possano importare le prove. La sua testimonianza basta e avanza.

La verità assoluta non è di questo mondo

Cosa volete che ci possiamo fare? Oramai siete vecchi e sfiduciati, avete visto cadere tutto quello in cui credevate. Ricordate il mito del socialismo, il comunismo, la pace universale, l'eguaglianza? Che tonfo clamoroso. E se abbiamo smesso di credere nell'infallibilità di Stalin e ci tocca assistere all'impotenza di un papa, pensate forse che si possa contare su cose caduche come i partiti, o i sindacati? È caduta Sparta è caduta Atene, davvero credevate che la giustizia non ci avrebbe deluso? Ma pure la storia è costellata d'errori giudiziari. Più i dannati dei salvati. Persino Hermann, presidente del tribunale rivoluzionario fu costretto ad ammettere che Filippo d'Orleans fosse stato ucciso innocente. E forse che la sorella del re fosse colpevole? Solo Robespierre confidava sulla certezza della pena del tribunale rivoluzionario, ma la Francia sapeva benissimo che si produceva un errore giudiziario dietro l'altro e ne abbia riconferma con Dreyfus ed erano trascorsi quasi cento anni da quando fu elevata la ghigliottina. L'Italia non è stata da meno per tutto il secolo scorso, prima i tribunali monarchici, poi quelli speciali, infine quelli repubblicani con i Girolimoni fino a Tortora (1983). La verità assoluta non è di questo mondo, accontentatevi delle fantasie di Ingroia.



L'amico "Amerikano" Quando Glucksmann giustificava la guerra in Iraq

Comprese che fascismo e comunismo erano lo stesso fenomeno

Ci piace ricordare André Glucksmann con il suo libro del 2004 "Occidente contro Occidente". Questo ex maoista così atipico da fare da assistente a Raymond Aron in pieno '68, con la Francia schierata contro la guerra in Iraq, difendeva la scelta di Bush come un atto di libertà e di responsabilità delle democrazie occidentali nei confronti della dittatura di Saddam Hussein e della dilagante minaccia terroristica. Rispetto a chi nel suo paese ed in Europa riteneva sufficiente una semplice litania di buone intenzioni, Glucksmann chiedeva di combattere il terrorismo con la necessaria determinazione. La Jihad per lui non era una degenerazione della vita politica, ma l'attacco frontale alle radici stesse della nostra civiltà. Dimostrare la determinazione di volerla combattere pretendeva l'uso della forza. Il maoista del 1969 era diventato un sostenitore della politica americana. Dove i suoi ex compagni vedevano la guerra per il petrolio, lui vedeva un principio di libertà da difendere. Si mostrava completamente indifferente alle critiche sulla democrazia esportata con le armi, ricordandosi bene che l'Europa e la Francia senza la guerra americana, sarebbero rimaste fasciste o diventate staliniste, che non era poi una grande differenza. Magari non siamo in grado di dire che Glucksmann fosse il prototipo dell'intellettuale moderno, certo la vastità delle sue letture e dell'impegno continuo nella ricerca e nell'osservazione della realtà francese, come del mondo contemporaneo era notevole, la sua capacità di riflessione non pativa dei vecchi schemi. Del marxismo aveva mantenuto comunque un'ossatura importante, radicalismo di pensiero e convinzione che la violenza fosse la leva della storia. La rivoluzione francese ne era la principale testimonianza. Glucksmann ricordava meglio di tutti che la giovane Repubblica per continuare a vivere dovette combattere con le sue armate contro tutte le potenze europee coalizzate e non fece complimenti. La stessa sfida lanciata nel 2004 all'intelligenza pacifista nel 2004 era la conseguenza delle provocazioni dei primi anni settanta, quando dichiarava che la Fran-



cia era una dittatura fascista. Per Glucksmann non bisognava liberarsi solo del conservatorismo vetusto del retaggio gollista ma anche della cappa ideologica del partito comunista esteso sulla società. Il fascismo francese era proprio la saldatura fra i residui di Vichy con l'influenza culturale sovietica, il patto Ribbentrop Molotov rieditato. L'Unione sovietica non era molto meglio della Germania nazista, anzi. Aveva abolito la proprietà privata, eppure era regredita peggio dei paesi capitalisti. Glucksmann fu tra i primi intellettuali militanti a porsi il problema di compiere una

rottura con le parole d'ordine della contestazione. Bisognava superare pure quelle. Allora denunciò con forza la tragedia dei boat people vietnamiti, le decine di migliaia di profughi in fuga dalla miseria e dalle purghe di un regime militare che si era imposto principalmente grazie alla solidarietà internazionale e a quello spirito pacifista e antiamericano delle giovani generazioni europee direttamente ispirato dal Cremlino. Sarebbe stato meglio che in Vietnam vincessero gli americani e così sfatava anche un tabù capace di far vacillare le convinzioni di un Jean Paul Sartre che finì in una crisi profonda. Nacquero i "nouveaux philosophes", ma l'etichetta gli andava un po' stretta. Era troppo schivo ed originale per far parte di una cordata di pensatori. Glucksmann si spingeva su una riflessione solitaria. Fu tra i primi ad attaccare Putin condannando la guerra in Cecenia quando nessuno amava parlar-

ne e la sua voce sembrava nel deserto, ma certo qualcuno l'ha ascoltata, magari fuori tempo. Si lasciò sedurre dalle promesse elettorali e dai progetti di Nicolas Sarkozy, portato all'Eliseo anche con il contributo di una Francia ansiosa di riforme strutturali e rinnovamento. Si convinse presto di aver fatto un errore, forse meno grave di quelli commessi da tanti altri suoi colleghi e non certo l'unico. Eppure Glucksmann non cercò giustificazioni e tantomeno di tentare un riconciliazione con una sinistra socialista tornata vincente. Non l'amava nemmeno sconfitta, figurarsi quando era al potere.

La lingua offesa

Badate bene che tutti i problemi con la Germania nascono dalla sua lingua. Prendete il verbo *Holen-auf*. Significa porre, ma anche togliere, *auf-holen*. Per cui non stupitevi se il governo di Berlino ha fatto dietrofront sui profughi siriani rinviandoli verso i Paesi di ingresso dell'Ue, secondo gli Stati di primo arrivo. Fa parte della sua mentalità dialettica, per cui chi accoglie non può che rifiutare e viceversa è la dialettica hegeliana che la stessa lingua tedesca ha ramificato fino alla politica. Angela Merkel



aveva annunciato che la Repubblica federale avrebbe accolto tutti i richiedenti asilo in fuga dal conflitto siriano, tanto da guadagnarsi il nomignolo di "Mutti" e la Germania era diventata la terra promessa per centinaia di migliaia di profughi. Tempo tre mesi ed è valsa la reciproca, impugnando contro tanta folla il regolamento di Dublino. E qui però c'è poco di dialettico. Tra gennaio e ottobre in Ue sono state presentate un milione di richieste, un quarto di queste nella sola Germania. Una cifra da incubo che ha fatto sobbalzare la popolazione tedesca. Per la prima volta i sondaggi hanno dato l'Unione di Merkel in caduta libera, mentre la destra anti-immigrati di Alternative fuer Deutschland conquistava valori a due cifre. L'Ue arranca nel far fronte alla crisi i paesi dell'est si sottraggono, e Berlino rischiava di restare sola a fronteggiare l'onda migratoria. Se sono ancora tutti convinti che i tedeschi sono eroici e pure un po' scemi, è il momento di ricredersi.

Crisi ai confini dell'Impero

Più di 540mila migranti sono arrivati nelle isole greche nei primi dieci mesi dell'anno. Sono tredici volte di più rispetto a quelli giunti nello stesso periodo dell'anno scorso. Un popolo intero che migra nell'ombra e che nemmeno il peggioramento delle condizioni meteorologiche è stato in grado di arrestare. Quest'ottobre 2015 oltre 150mila persone hanno viaggiato dalla Turchia alla Grecia, quando nello stesso mese dell'anno scorso non erano stati nemmeno 8.500. Le cifre hanno dato il capogiro, perché sono stati registrati ben 500-mila attraversamenti delle frontiere dei Balcani occidentali, in particolare ai confini di Ungheria e Croazia con la Serbia. I confini meridionali del vecchio Impero cacanico. Curioso e fatale che ci si sia rimessi ad erigere barriere come avrebbe voluto il vecchio esercito di Francesco Giuseppe. Solo che una volta tirata su la barriera di Orban alla frontiera con la Serbia, i migranti hanno semplicemente cominciato ad attraversare i confini tra la Serbia e la Croazia, con una intensità da record. E ora si trova sotto pressione La Slovenia, dove ci si aspetta una nuova forte ondata migratoria. Almeno 20mila più probabilmente 30mila profughi che stanno per sopraggiungere. E cosa potevano fare gli sloveni? Nemmeno un dubbio a riguardo e si sono precipitati a costruire anche loro una barriera protettiva di filo spinato al confine con la Croazia. Il premier sloveno Miro Cerar, ha già tirato fuori il cannocchiale per scrutare l'orizzonte. Il pericolo di domani è un nuovo conflitto nell'area balcanica sotto l'onda d'urto della crisi migratoria. Ci vuole poco perché un baratro si riapra a pochi passi da Sarajevo. Da quelle parti l'umanità ha già rischiato di estinguersi più di una volta. Magari alla fine ci riesce.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Consiglio Nazionale

Cari Amici, motivi procedurali e di opportunità rendono necessario invertire due punti dell'ordine del giorno del Consiglio Nazionale del PRI già convocato per il giorno 21 novembre 2015, alle ore 9.30, presso la Sede Nazionale in Via Euclide Turba n.38 a Roma e puntualizzare alcune questioni relative all'esame dello Statuto. Il nuovo ordine del giorno è il seguente:

1. *Surroga componenti del Consiglio Nazionale PRI;*
2. *Bilancio del PRI anno 2014;*
3. *Comunicazioni in merito alla delega del Consiglio Nazionale del 4 luglio scorso;*
4. *Approvazione Statuto Nazionale PRI (testo allegato);*
5. *Nomina Commissione Statuto e Commissione Tesseramento;*
6. *Comunicazioni del Coordinatore Nazionale;*
7. *Informativa Responsabili territoriali su Elezioni Amministrative 2016;*
8. *Varie ed eventuali.*

Per quanto riguarda l'esame e l'approvazione dello Statuto, di cui al punto 4, fermo restando il termine, precedentemente fissato al 15 novembre, per la presentazione di eventuali emendamenti, sarebbe opportuno che la discussione in sede di Consiglio sia limitata ai soli articoli emendati, dando per letti ed approvati gli altri.

Tale proposta ovviamente sarà sottoposta alla valutazione dei Consiglieri nazionali, ma confido nel buon senso degli amici al fine di evitare perdite di tempo nella lettura di articoli già lungamente discussi e senza sostanziali modifiche. Vi prego di voler garantire la vostra presenza.

Successo estero

Le regole si rispettano

vrebbe dovuto chiedere di licenziare chi mostra tanta indifferenza nei confronti dello sperpero del denaro pubblico. Un difetto tutto italiano che nemmeno il suo governo sembra riuscito a correggere. Poi se la prendono contro l'austerità.

Segue da Pagina 1 sarà più difficile di quanto credano a Palazzo Chigi inserire il canone Rai in una bolletta che aumenta del 15 per cento in più rispetto agli altri paesi europei, causa disservizi strutturali, mentre si pagano migliaia di euro a Varoufakis ospite da Fazio. Se Renzi avesse voluto dare un segnale convincente, a-

L'impegno del Pri per la Capitale

Collasso da evitare

Segue da Pagina 1 politiche più di mera contestazione che di vera e propria capacità amministrativa.

Il Pri ritiene perciò che occorra uno sforzo collettivo di tutti i cittadini romani coscienti e responsabili per dare una svolta alla politica romana, ricostituendo la democrazia e impedire il definitivo collasso della capitale del Paese.

Per quanto riguarda il ruolo del partito repubblicano romano che in questi ultimi anni, per il rifiuto di una gestione del potere clientelare e malavitosa, ha visto ridursi la propria area elettorale tradizionale, gli organi nazionali e locali si sentono decisamente impegnati per ricostituire una presenza viva e democratica del partito anche ricercando opportune alleanze con quelle forze politiche che ancora possono identificarsi con un visione laica e civilmente rispettosa della democrazia e degli organi istituzionali di Roma.

Catalani

Pericolo estremo

Segue da Pagina 1 che dichiara l'indipendenza è prevista specificamente la scelta di ignorare le decisioni della Corte Costituzionale e vogliamo capire a questo punto se non ci sia il rischio evidente del ricorso alla forza. Tralasciamo i trascorsi nei confronti dei quarant'anni di lotta con il governo basco in esilio, la Catalogna è una delle zone più ricche della Spagna, se davvero vuole rompere il tessuto nazionale e c'è da credere che lo voglia, non è detto che si riesca a trovare una mediazione amichevole e una riconciliazione. Non osiamo immaginare nel caso di una deriva militare alla crisi istituzionale che si sta aprendo. Ma soprattutto ci chiediamo quale posizione prenderò l'Europa nel caso in cui davvero questa crisi precipitasse. Come potrebbero le strutture europee di Bruxelles non sostenere le pretese della Spagna? E come potrebbero quelle stesse strutture ignorare il diritto all'autodeterminazione del popolo catalano? Per questo c'è da temere che nel caso in cui non si riuscisse a conciliare le parti, non solo la Spagna ma l'intera Europa si troverebbe in una condizione di pericolo estremo.

Niccolò Rinaldi oggi a Carrara

Niccolò Rinaldi sarà a CARRARA, in un incontro organizzato dal Partito Repubblicano Italiano, via XX settembre ore 18 per discutere sui fondi europei della programmazione 2014-2020. Coordinano Giorgio Giorgi e Giuliano Fazzi.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**